

IL FENOMENO

Quel mondo di napoletani che vive lontano dalla città

PAOLO FRASCANI

SUCCEDE, raramente, che pubblicazioni di rigoroso impianto scientifico riescano ad aiu-

tarci a comprendere le nostre vicende quotidiane o, almeno, a spiegarne la complessità. È scontro tra

extracomunitari e residenti a Porta Nolana e a Porta Capuana.

SEGUE A PAGINA VIII

QUEL MONDO CHE VIVE LONTANO

PAOLO FRASCANI

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

COMMERCianti reclamano sicurezza e decoro mentre subiscono una crisi che contrae i consumi e fa salire i costi. Si è fatto, intanto, più vivo l'allarme per la tenuta dell'ordine pubblico e le condizioni di degrado di larga parte del centro storico, del Vomero e di Chiaia. Si tratta di scenari urbani apparentemente distinti ma legati dall'identica predisposizione a risentire degli effetti di spostamenti migratori, in entrata e uscita. La città, da tempo, perde parte della sua popolazione: un dato rimasto sullo sfondo degli scenari economici e sociali dell'Italia dei nostri giorni e che, oggi, è stato messo in miglior luce dal "Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia", curato da Michele Colucci e Stefano Gallo (Donzelli, 2014). In esso si esplora il tema della "trasfusione" di energie, da un parte all'altra del paese, nell'angolazione delle fonti utilizzate (l'analisi dei cambi di residenza), dell'andamento congiunturale, degli antecedenti fenomeni migratori, e si analizza la miriade di scelte individuali che inducono a lasciare il luogo di origine.

Apprendiamo, così, che il saldo negativo medio delle migrazioni tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è stato, negli anni 2011 e 2012, pari a 56 mila unità, mentre Napoli figura al primo posto tra le aree metropolitane con le quote più sbilanciate tra i flussi in uscita (5,9 per cento) e in entrata (4,6) delle iscrizioni. Ma siamo anche informati sui protagonisti e sulle motivazioni del cambio di residenza. Dal Sud si spostano, dagli anni Novanta in poi, non solo le categorie con elevato livello di istruzione, che concorrono «alla riduzione dell'innovazione nei processi sociali», ma, anche, persone occupate nell'industria, nelle costruzioni e nel terziario. Partono per cercare lavoro e, a volte, per sfuggire, se occupati, l'in-

sostenibile pressione di un contesto urbano "problematico", se non ostile. Il rapporto riconosce, infine, che la dimensione del fenomeno risulta più ampia di quanto suggeriscano i dati basati sul cambio di residenza e auspica «una rinnovata politica di interesse nazionale» per contenerne gli effetti. Effetti che sul lungo periodo danneggeranno il Mezzogiorno. Già oggi, però, determinano rilevanti implicazioni culturali e sociali. Non sempre negative.

Il caso di Napoli è, in tal senso, emblematico. Va estendendosi la rete di famiglie delle fasce sociali intermedie coinvolte dal fenomeno, e, dopo averlo visto raccontare tante volte dal cinema d'oltre oceano, dovremmo interrogarci sul modo in cui cambiano i ruoli e il vissuto quotidiano di tante madri e padri "a distanza". Nello stesso tempo, però, riflettere sul fatto che, al di là degli stati d'animo e delle percezioni individuali, queste dolorose separazioni costringono a guardare "oltre il giardino" delle consolidate e rassicuranti sicurezze familiari. Le fughe di cervelli e l'espatrio di quadri, operatori dei servizi, studenti senza biglietto di ritorno, costituiscono una potenziale risorsa. Accelerano, certo, la crisi interna di comunità già segnate dai cicli economici e politici della prima repubblica, ma danno anche corpo a una "Napoli fuori di Napoli" che una politica lungimirante dovrebbe saper coinvolgere nella costruzione di una metropoli cosmopolita. Una città che, tutelando sicurezza e decoro, deve sapere anche accogliere e includere, rendendo noi, testimoni dolenti del declino del "Vomero borghese" o del degrado della Villa comunale, consapevoli di un profondo mutamento dell'identità urbana e partecipi di più larghe e condivise appartenenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

